

La Propaganda

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 40

CENTO CORRENTE CON LA POSTA

Anno VI. N. 545

Napoli sabato e domenica 21-22 maggio 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 3,00
Semestre » 1,50
Trimestre » 0,75
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

La verità sull'eccidio di Cerignola

Il 16 maggio 1904 a Cerignola

Riuscite vane tutte le speranze dei contadini, per ottenere una riunione dei proprietari, e tra loro concordare i termini del contratto del lavoro, senza direzione alcuna, la sera di domenica decisero lo sciopero, e piantarono le barriere, per convincere i dubbiosi della necessità dell'unione, onde trionfare della alleanza dei proprietari.

A porta Melfi adunque la mattina del 16 si riunirono numerosi contadini, e pacificamente, senza violenze, invitarono i compagni a non tradire la causa comune.

Accorse sul posto il delegato Stanziano Nicola, con guardie, carabinieri e soldati, e si ebbe l'eccidio.

La notizia giunse presto a Foggia, per mezzo di un inviato speciale, e subito partirono per Cerignola i nostri compagni avv. Majolo e professor Macciotta; più tardi partì l'altro nostro compagno rag. Sbrano.

Essi trovarono tutte le barriere ancora piantate, e fecero del loro meglio, per indurre i contadini a lasciare liberi i passi; ma dovettero incontrare ostacoli nella mala vita, la quale era certamente interessata a promuovere il massimo disordine, per gettarne così tutta la colpa sui contadini, e salvare gli autori della strage: patti segreti e misteriosi; e chi sa per qual prezzo!

La massa sana dei contadini però convenne subito alla lega, assieme ai nostri compagni, e subito concordarono il da farsi, per conoscere la verità dei fatti, e sventare le caluniose notizie date dai iangosi corrispondenti dei giornali intessate a salvare a tutti i costi la patrie istituzioni.

Inutile fare un largo resoconto di tutte le fasi della sanguinosa giornata del 16 maggio. Ormai ne hanno parlato tutti i giornali quotidiani, in buona o in mala fede, questi ultimi più distesamente dei primi, e con ricca collezione di episodi mai avvenuti, ma scientemente inventati, ad un tanto di linea. Noi ci limiteremo a raccontare nudamente i fatti, come i nostri compagni Majolo, Macciotta e Sbrano, li hanno raccolti dalla bocca dei feriti, e di testimoni oculari, non di parte nostra. E dedichiamo tutte le deposizioni, autenticamente firmate, ai giornali che hanno mentito, e specialmente al *Giornale d'Italia*, che nella corsa delle imposture distanziò di molto i concorrenti, e vinse il premio d'onore, decretatogli dagli amici di Nannina.

L'intervista col dottor Vas iavero de ermina gli antecedenti del fatto.

Egli dice che i contadini, da vario tempo, gli chiedevano di convocare i proprietari, dei quali però ne convennero pochi.

Allora i contadini richiesero un'altra convocazione. La questione prima era sul prezzo del lavoro, poi sulle ore del lavoro, ed infine sulla preferenza da dare nei lavori ai Cerignolani.

Parè che si sarebbe venuto ad un accordo, quando i contadini, che pure si accontentavano di 9 ore di lavoro invece di 8, chiesero che le 9 ore venissero divise in due periodi, con un intervallo di un'ora: così avrebbero potuto ritornare in paese, per non essere costretti a dormire nella fetida stalla che loro usano apprestare i proprietari.

Ma i proprietari, col pretesto di pensare al benessere dei contadini, rifiutarono la concessione, certo perchè temevano che una sola ora di riposo non potesse rinfancare tanto le forze degli operai, da dare un lavoro proficuo. Perciò vennero rotte le trattative, e i contadini decisero lo sciopero.

Il sindaco, che è un monumento prezioso, per il futuro storico di Cerignola, ebbe tanta paura, che si tappò in casa, e non ne uscì che quando la città divenne un'immensa caserma.

Il delegato Stanziano poi giustifica l'eccidio, col dire che egli è stato ferito alla testa da una delle pietre, facente parte della furiosa sassaiola dei contadini, e che caduto a terra il tenente Rusconi, ordinò il fuoco.

La quale cosa è assolutamente falsissima. Il delegato non è stato per nulla ferito alla testa e solo una pietra, una sola, venuta dalla parte della campagna—e che non dev'essere quella che egli ha consegnato al Procuratore del Re, perchè gli avrebbe sfracellato la testa—gli ha fatto cadere a terra il cappello di paglia. La rottura del medesimo è un fenomeno da studiare. Ed è anche una invenzione la caduta a terra per il dolore, e la famosa randellata ricevuta alle reni; randellata che non lasciò alcun segno, che il delegato Stanziano non sentì, ma che il brigadiere di P. S.—quello che tanto si distinse nella carneficina—si credette in dovere d'inventare, per meglio venire in aiuto del suo superiore in pericolo!

Ed infine è un'altra invenzione, che il fuoco sia stato comandato dal tenente Rusconi; contro tale ipotesi stanno le testimonianze dei feriti e di molti testimoni; e sta pure contro il fatto che le ferite sono tutte di palle di rivoltella, oltre il fatto che se i soldati avessero scaricato le loro armi sulla massa dei contadini, il numero dei feriti e dei morti non si sarebbe fermato a soli 13.

La testimonianza di coloro che affermano che il tenente Rusconi gridava che si cessasse il fuoco, fanno prova che egli non lo ha potuto mai comandare, per il semplice motivo di un cappello di paglia che era caduto per terra.

E senz'altro diamo il resoconto delle interviste dei nostri compagni andati a Cerignola, coi feriti.

I. — Conte Michelangelo di Francesco. E' un giovane contadino di circa 20 anni, non socio della lega, anzi alla dipendenza diretta di Casa Pavoncelli.

Ecco quanto disse, alla presenza del padre:

« Stamane volevo andare in campagna per lavorare—Sono arrivato alla barriera Melfi; i compagni mi hanno detto che ci era lo sciopero e che non andassi a lavorare. Tutto ciò con buone maniere: io mi sono persuaso e sono rimasto a guardare.

« Sono venuti poco dopo carabinieri, soldati e due guardie di P. S. Hanno sbarrato la via. Noi eravamo distanti venti passi, e la forza ci fronteggiava, guardando il paese *Dalla parte nostra non è partito alcun sasso, forse qualcuno dalla parte della campagna.*

« Ho visto il delegato che si è toccata la testa. Immediatamente vi è stato il fuoco. Nessuno squillo. Ferito, non ho più sentito nulla. E' venuto il dottor Palieri e poi Siniscalco. Sono ferito di rivoltella al braccio e alla coscia dritta. Non sono socio della lega ».

Il Conte Michelangelo non può firmare la sua deposizione, perciò il di lui padre interviene ad avvalorarla. Egli dice: « non sono socio della lega, anzi sono *cantiniere di Pavoncelli*... Posso confermare che i fatti detti da mio figlio sono la verità.

Conte Francesco.

II. — Rossignole Francesco fu Gennaro. Non socio della lega. Sono andato verso la barriera Melfi; dove m'avevano detto che v'era gente per vedere. Ho visto venire il delegato colle guardie, i carabinieri e la truppa. Sono andato dal delegato e gli ho detto: « *Delegato, la popolazione non vuole andare a lavorare* ». Il delegato ha detto: « *Tornate in paese* », e mentre stava parlando è stato colpito da una pietra dalla parte della campagna.

« I soldati stavano colla faccia al paese e le spalle alla campagna; i contadini aggruppati di fronte ai soldati. Appena avuta la pietra, che gli ha sfiorata la paglia, il delegato ha ordinato il fuoco, che è stato subito fatto.

« Credo che più facilmente—ma non so precisarlo—mi ha ferito il brigadiere delle guardie di P. S. Sono stato ferito al petto ed alla testa.

« Prima di sparare non vi sono stati squilli di tromba ».

« Le ferite del Rossignole sono gravi, tanto che gli furono somministrati i sacramenti; perciò egli non può firmare. In sua vece firmano altre due persone, che fanno la seguente dichiarazione:

« Il ferito per le sue condizioni non può firmare, ma firmano invece i sottoscritti, attestando che il ferito ha inteso la dichiarazione e l'ha confermata vera ».

Calvio Antonio
Di Pasquale Lucia.

I.I. — Rago Vincenzo fu Giuseppe. « Non socio della lega. Andato fuori per lavorare; sono arrivato verso la fine del paese, alla barriera Melfi. Ho trovato altri compagni, che mi hanno detto di non andare a lavorare. Tutto ciò senza violenza. Sono arrivati i soldati, i carabinieri e le guardie. Io sono scappato, ma sono stato raggiunto da un colpo di revolver dalla guardia che stava col delegato, che mi ha sparato cinque colpi appresso, e mi ha colpito mentre io m'infilavo nella casa di Valtarella Domenico. Dopo sparato, hanno suonato qualche squillo di tromba. I contadini gridavano: *Non sparate per carità, che non facciamo violenza.* Essendo anche questo ferito analfabeta, si ebbe la seguente dichiarazione:

« Per la verità, essendo analfabeta il Rago,

egli ha sentito quanto sopra, ed ha dichiarato di essere vero ».

Tommaso Giannatempo
Serafino Amoroso.

IV. — Nicola Borrelli fu Francesco. « Sono socio della lega. Io stava verso la barriera di Melfi, coi miei compagni contadini per persuadere i contadini a non rompere lo sciopero. Venuti dei carretti abbiamo detto ai contadini che vi erano: « *guagliù facciamo festa* ». I carretti sono tornati indietro, senza alcuna violenza, nè da parte nostra, nè da parte loro. Dopo poco è venuto il delegato, le guardie di P. S., i carabinieri ed i soldati, che hanno sbarrato la strada, col fronte rivolto al paese.

« a folla diceva al delegato: « *Noi non facciamo violenza, nè offendiamo l'esercito, scioperiamo fra noi* ». Il delegato gridava col brigadiere di P. S. « *indietro, indietro, assassini* ». Dalle spalle dei soldati, cioè dalla campagna, è venuta una pietra che ha colpito la paglia del delegato, il quale, immediatamente, ha ordinato il fuoco. Squilli non ve ne sono stati, uno solo dopo il fuoco. Il tenente diceva: « *Ragazzi, non ci moete sparate in aria.* »

« Sono ferito di rivoltella ».

Nicola Borrelli.

V. — Distasio Gaetano fu Domenico. E' un giovane contadino, sposo da cinque mesi.

Ecco quanto riferisce:

« Sono della lega. — Stamattina ho sentito vicino alla mia casa del rumore. Sono uscito per vedere, ed ho visto i soldati, le guardie di P. S. e i carabinieri schierati colle spalle alla campagna e la faccia al paese. Di contro vi erano i contadini, che dicevano di non voler andare a lavorare.

« Tutto ad un tratto il delegato ha ordinato il fuoco, ed io sono stato ferito. Squilli non ve ne sono stati; solo uno dopo il fuoco. Il tenente gridava: « *basta, basta, il fuoco* ».

Non potendo firmare il Distasio, gravemente ferito, ha firmato in sua vece il signor Iazzetti Michele, colla seguente dichiarazione:

« Letto e confermato, il sottoscritto attesta che il ferito ha dichiarato esser vero, e lo attesta anche lui che era presente (non è della lega contadini) ».

Iazzetti Michele.

VI. — Michele Carlucci di Francesco. « Stamane io andavo a lavorare, e ho trovato alla barriera di Melfi dei contadini, che mi hanno detto che si doveva scioperare e non lavorare. Io mi sono persuaso. I contadini non minacciavano violenza. Sono venuti i soldati col delegato, le guardie di P. S. e i carabinieri, e si sono schierati, sbarrando la via colle spalle alla campagna. Tutto ad un tratto senza squilli di tromba, il delegato ha ordinato il fuoco, ed io sono stato ferito alla schiena. Non sono della lega.

« Per la verità che la suddetta dichiarazione è stata letta e confermata vera dal ferito che non sa scrivere.

Pepe Francesco fu Antonio

VII. — Saverio di Micheluccio di Battista. E' un giovane contadino ferito al petto, alla testa e alla bocca. Non può parlare e fa solo cenni per affermare o negare. La esposizione dei fatti vien fatta perciò dal padre, ch'era presente alla tragedia. Eccone il testo:

« Col carretto andavo a lavorare da Giuseppe Lupo, con sei persone, essendo curatolo. Arrivato verso la barriera di Melfi, ho visto dei contadini aggruppati e mi sono fermato, perchè ho capito ch'erano scioperanti.

« I contadini non facevano alcuna violenza o minaccia. Ho visto venire il delegato con guardie, carabinieri e soldati. Non ho visto lanciare sassi dalla folla. Tutto ad un tratto il delegato ha ordinato il fuoco e mio figlio è stato ferito. Non vi sono stati squilli di tromba solo ve n'è stato uno dopo il fuoco. I soldati erano schierati colle spalle alla campagna e la faccia al paese. Noi non siamo della lega.

Letto quanto disse il vecchio di Micheluccio, e chiesto al ferito se fosse vero, colla testa affermò di sì; allora il padre firmò il nome di

Di Micheluccio Battista

VIII. — Porcelli Giuseppe fu Vito. E' un bambino di tredici anni, che fa lo studente e il contadino insieme.

Alla presenza del medico curante, dott. Palieri egli disse:

« Io andavo in campagna per lavorare; alle porte del paese, verso la barriera di Melfi, abbiamo trovato i contadini che ci hanno detto, senza minacce o violenze, che non si doveva lavorare, perchè si faceva sciopero. Dopo poco sono

Nella scala del martirologio proletario prende posto anche Cerignola, dopo i delittuosi fatti del 16 maggio: *Candela e Cerignola* sono due tragici episodi di sangue, che innalzano la Capitanata al primo posto del martirio: *Candela e Cerignola* sono due macchie di sangue, che imbrattano lo stemma provinciale, e che ricorderanno sempre ai posteri la benemerita del governo, attraverso due date dolorose « *8 settembre 1902* » e « *16 maggio 1904* ». Nel mezzo di quelle macchie sinistramente nereggiavano due nomi: *Centanni e Stanziano!*

A Cerignola, come a Candela, le autorità delordine stanno alle dipendenze dei grossi borghesi, i quali spadroneggiano, a loro talento, anche sulle cose del Comune.

« *Attendiamo l'On. Pavoncelli per prendere una decisione* », disse il Sindaco dott. Vasciavero; e così dicendo, egli affermava la strapotenza dell'ex Ministro su tutte le quistioni paesane. E non ha avuto torto di dirlo, perchè così è, e così sarà, finchè la influenza pavoncelliana si espanderà per Cerignola, attraverso il filo conduttore degli amici di Nannina, che poi sono anche gli amici del delegato Stanziano.

E data la soggezione del delegato alla grossa borghesia cerignolana, non poteva mancare il bagno di sangue proletario!

Da due anni, la forte organizzazione dei contadini toglieva il sonno ai signori di Cerignola, bisognava assolutamente finirli coi ribelli, e perciò ricorsero al sistema della discordia. E vi riuscirono, coll'aiuto degli amici di Nannina. La lega si sfasciò e se ne formarono altre due, di cui una prese il nome di « *Legha di miglioramento Giuseppe Pavoncelli* ». Con tale mezzo l'ex Ministro dei pubblici lavori, intendeva educare le masse proletarie di Cerignola, e prepararle per un migliore avvenire.

La losca manovra durò poco: l'una lega si liberò presto di tutti gli impuri elementi pirriani; e l'altra sbalzò dal suo groppone le mezze macchiette quintiane.

Si venne così alla ricostituzione di una nuova lega fra i contadini, contro la quale si appuntarono subito le ire del delegato Stanziano. E dalle ire all'eccidio, fu breve il passo.

Da circa un mese i contadini, che, a poco a poco si vedevano surrogati dai lavoratori forestieri, pregavano il Sindaco di convocare i proprietari, per addivenire ad un concordato sulle mercedi, sulle ore di lavoro e sulla preferenza da darsi ai lavoratori indigeni, o nel paese da parecchi anni residenti.

Ma il Sindaco, in sul principio, lasciò correre: poi stretto dai contadini, indisse l'adunata ed allora mancarono i proprietari.

I contadini perciò si posero in sciopero pacifico; ma, nella barriera Melfi, una tigre furiosa sotto forma umana, li assaltò e ne fece scempio.

Ora si ricorre al salvataggio, per il decoro delle istituzioni; ma la verità finirà per trionfare e l'assassino dovrà essere punito; altrimenti è il caso di esclamare: « *Meglio terra senza pane che terra senza giustizia!*... »

Dal sepolcro filtra la voce infantile dell'assassinato Ambrogio Morra, colpito da piombo questurinesco, mentre sbocconcellava un pezzo di pane; e quella voce chiede giustizia. E guai a chi la negherà: giungerà anche per lui l'ora della resa dei conti: o presto, o tardi, ogni cosa ha suo fine!

Davanti ai vinti della lotta di classe, noi pieghiamo la fronte, e pensiamo alla sventura delle famiglie colpite; ma nell'animo nostro germoglia più vivo il sentimento della vendetta contro la malavita borghese, più pericolosa della malavita stradaiuola, e della quale ultima essa si serve per compiere i suoi misfatti, o per salvare i complici assassini.

La Redazione